

CULTURA LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

L'ARTE

# Italo-cosmopoliti a Parigi

A Novara, in mostra i nostri pittori che conquistarono la Francia nell'800. Da Boldini a De Nittis a Zandomenighi: novanta capolavori universali

CARLO BOLOGNA

**D**ici Novara e scopri che fa rima con bellezza. Spesso sottaciuta, quasi mai esita. Perché la seconda città del Piemonte, a un soffio da Milano, sembra aver lasciato alla vicina Lombardia orgoglio e riflettori di quanto avviene sulla scena culturale. Eppure chi arriva sotto la cupola dell'Antonelli (lo stesso archistar novarese della Mole di Torino) si ricrede in fretta.

Grazie anche alle grandi mostre di respiro nazionale ospitate in questi anni al castello di piazza Martiri, un tempo prigione e oggi fulcro della vita culturale. Dopo *Da Macchiaioli a Segantini, Divisionismo, l'evoluzione della luce e l'omaggio al mito di Venezia* e alla Milano nel suo passaggio da Romantica a Scapigliata, quest'anno l'associazione *Mets Percorsi d'Arte* propone fino al 7 aprile *Boldini, De Nittis et les italiens de Paris*, ovvero gli artisti che sono andati alla conquista della Francia e si sono formati in quel periodo d'oro - l'Ottocento e i primi del Novecento - al centro del racconto filologico dell'alleanza culturale con Elisabetta Chiodini.

La mostra inaugura a novembre e sulla soglia dei 35 mila visitatori, propone no-



A sinistra, la curatrice della mostra, Elisabetta Chiodini, davanti a "La Contessa Speranza" di Boldini. A destra, una visitatrice osserva "Westminster" di De Nittis. Sotto, "Colloquio a tavolino" di Zandomenighi

## Martelli disse per primo "les italiens de Paris" per indicare un gruppo di artisti

vanta opere di artisti come Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Vittorio Matteo Corcos, Antonio Mancini, Federico Zandomenighi, e molti altri protagonisti di quella stagione. Siamo a Novara ma, attraversando le otsole, al pubblico sembrerà di fare un viaggio nel tempo e rivivere l'atmosfera degli atelier parigini.

Al punto da commuoversi per tanta bellezza. «Quando il ritratto di *Diego Martelli* con berretto rosso di Feder-

ico Zandomenighi è stato tirato fuori dalla cassa ho pianto - confessa la curatrice Chiodini -, per l'opera e per quello che la persona ritratta ha rappresentato nell'arte. Fu proprio Martelli a coniare l'espressione "les italiens de Paris". Questo è uno dei due dipinti in prestito dagli Uffizi e averlo qui è una personale soddisfazione: lo chiesi al direttore Eike Dieter Schmidt quando venne alla mostra su Milano». Altre opere della mostra, organizzate in collaborazione con il Comune di Novara e la Fondazione Castello, sono esposte grazie alla collaborazione con Gam, Fondazioni Enrico Piceni di Milano e Francesco Federico Cerruti di Rivoli, Palazzo Foresti di

## LA MOSTRA

### 90 capolavori al Castello fino al 7 aprile

Fino al 7 aprile, al Castello di Novara, la mostra "Boldini, De Nittis et les italiens de Paris", curata da Elisabetta Chiodini, storica dell'arte indipendente, studiosa di figure narrative e di storia del costume e della moda. Le opere esposte sono novanta. Tutte le informazioni sono disponibili su [www.castellodinnovara.it](http://www.castellodinnovara.it)

Carpi, e molti privati che hanno voluto condividere la gioia di ammirare quadri altrimenti chiusi nelle loro collezioni. Da osservare in modo speciale *Westminster* di Giuseppe De Nittis, *Processione del Corpus Domini a Chieti* di Francesco Michetti e i due ritratti straordinari delle sorelle *Concha y Subercaseaux* di Domenico Morelli, Raffaele Sorbi, Aleste Campriani, Telemaco Signorini, Carlo Pittara ed Edoardo Tojano. Uno squadrone. O meglio, les *Italiens de Paris*. Armati di penna, colori, passione. Sono giovani, alcuni non si fermeranno a lungo ma vivono la capitale con smodanaria intensità. Nel 1867 arrivano a Parigi. Si De Nittis che Boldini. Quando Boldini, dopo due settimane di vita parigina, deve tornare in Italia, scri-

ve che Firenze «fa l'effetto di un sobborgo di un villaggio, mi trovo uggito in un modo terribile, non mi pare più di esistere, insomma non mi ci posso più soffrire in questo Paese». E ovviamente non vede l'ora di trasferirsi definitivamente a Parigi.

Storie aneddotiche che ritrovano nel prezioso catalogo che accompagna le novanta opere e vengono raccontati insieme agli eventi collaterali legati alla mostra. La prossima conferenza al castello è giovedì alle 18 con il critico Paolo Serafini su "L'Ottocento e la nascita del moderno mercato d'arte". Poi, giovedì 29 febbraio sarà Paola Zatti, conservatore responsabile della Gam e curatrice della mostra su



De Nittis in programma a Palazzo Reale di Milano dal 24 febbraio al 30 giugno a parlare di "Impressionismi. Il caso De Nittis". Una vera e propria staffetta, all'insegna della sinergia culturale, capace di gettare un'ombra lunga fino ai giorni nostri.

## La rottura con il regime provocò un disarmante riciclo di uomini e apparati

scismo e con la sua eredità è, infatti, di bruciarne attualmente. Quello che avvenne dopo il 25 luglio 1943, ma soprattutto quello che "non" successe nei primi anni del Secondo Dopoguerra non può essere ricondotto, per dirla con Ennio Flaiano, al dato antropologico degli italiani sempre pronti a correre in soccorso del vincitore e neppure alla tattica gatopardesca del «se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi». In realtà, la rottura con il fascismo finì per trasformarsi nel suo opposto, con un «disarmante riciclo di uomini, di strutture e di apparati» e il triste risultato finale che i conti con il passato «non vengono fatti per strategie, per opportunismo, per comodità, per timore».

## Novara sta diventando un polo importante per la scena culturale nazionale

gli artisti italiani a Parigi. Abbiamo voluto smontare il preconcetto che la pittura dell'Ottocento nel nostro Paese sia stata provinciale e limitata. Non è così e l'esposizione lo illustra con forza». Lasciando una piacevole sensazione di sorpresa. La stessa che i visitatori colgono nelle vie del centro di Novara, tra palazzi che respirano ancora d'Ottocento. Come l'arte de *Les italiens de Paris*. —

«Con questa mostra», spiega Paolo Tacchini, presidente di *Mets Percorsi d'Arte* che condivide con Elisabetta Chiodini, Angelo Enrico e Francesco Luigi Maspees l'impegno organizzativo - non abbiamo voluto raccontare soltanto l'avventura de-

Ma complessa questione della fuoriuscita dal ventennio fascista venne sintetizzata da Winston Churchill con una delle sue proverbiali frasi: «In Italia sino al 25 luglio c'erano 45 milioni di fascisti; dal giorno dopo 45 milioni di antifascisti. Ma non mi risulta che l'Italia abbia 90 milioni di abitanti».

Partendo da questa velenosa battuta di incerta attribuzione, Gianni Oliva nel suo *45 milioni di antifascisti. Il voltafaccia di una nazione che non ha fatto i conti con il Ventennio* edito da Mondadori, delinea, con documento impegno, con contraddizioni, i limiti, gli errori, le furberie e i vincoli internazionali che hanno caratterizzato uno dei passaggi più difficili della storia italiana, capace di gettare un'ombra lunga fino ai giorni nostri.

Il tema di un Paese che non ha fatto i conti con il fascismo è con la sua eredità è, infatti, di bruciarne attualmente.

La Guerra Fredda condizionò pesantemente le scelte sia delle forze moderate, con a capo la Democrazia Cristiana, sia del fronte progressista, con un Partito comunista alla ricerca di una legittimazione politica e istituzionale, essenziale per rafforzare la strategia togliattiana della costruzione di un grande partito popolare e nazionale, per poi nel quadro degli equilibri decisi dopo la fine del conflitto bellico che assegnavano l'Italia alla sfera d'influenza anglo-americana.

La mancata discontinuità è puntualmente testimoniata dalla «continuità» delle carriere di centinaia di magistrati, prefetti, questori e burocrati. Emblematica a riguardo biografie, puntualmente raccontate nel libro, come quella di Gaetano Az-

## Metamorfosi sarà il tema del Festival Vicino/Intanto

È metamorfosi la parola scelta da Vicino/Intanto per la 20ª edizione del festival in programma dal 7 al 12 maggio a Udine. La manifestazione sarà accompagnata dal Premio letterario Tiziano Terzani, nato all'indomani della scomparsa del giornalista e scrittore fiorentino (28 luglio 2004), che culminerà nella serata della premiazione il 11 maggio al Teatro Nuovo Giovanni da Udine. La giuria del premio, presieduta da Angela Staude Terzani (nella foto), è im-



gnata in questi giorni a individuare i cinque finalisti. Sarà nuovamente l'antropologo Nicola Gasbarro a presiedere il comitato scientifico, a cui si sono aggiunti da quest'anno Michele Bonino, direttore del Dipartimento di architettura e design del Politecnico di Torino, e Andrea Scaidi, docente di antropologia culturale all'Università di Genova. Il comitato scientifico è formato dai curatori del festival, Paola Colombo, Franca Rigoni e ALEN Loreti, sono al lavoro per costruire il programma. E nella stagione estiva tornerà, per la sua 4ª edizione, la rassegna Vicino/Intanto curata da Claudio Pelliczari. —

LA STORIA

# Non sappiamo fare i conti con il fascismo perché ci insegnano a tacere delle sconfitte

Il libro di Gianni Oliva ricostruisce le omissioni della nostra Storia dal secondo Dopoguerra. Si tratta di un progetto politico e sociale: cancellare il passato per occuparsi del presente

FEDERICO FORNARO



Benito Mussolini passa in rassegna le truppe in piazza Venezia



Gaetano Azzariti, nominato dal regime presidente del Tribunale della Razza, fu primo ministro di Grazia e Giustizia di Badoglio



Marcello Guida, questore di Milano durante Piazza Fontana, fu primo direttore del carcere al confino di Ventotene

## I personaggi



**Il libro**  
**GIANNI OLIVA**  
**45 MILIONI DI ANTI-FASCISTI**  
45 milioni di antifascisti. Il voltafaccia di una nazione che non ha fatto i conti con il Ventennio Mondadori 228 pp., 21 euro

Gianni Oliva  
45 milioni di antifascisti. Il voltafaccia di una nazione che non ha fatto i conti con il Ventennio Mondadori 228 pp., 21 euro

prosegue Oliva, fornendo al lettore le coordinate e l'obiettivo del suo lavoro - significa cercare di comprendere ciò che siamo diventati e perché».

Attraverso questo filtro sono passati così in rassegna rimozioni e silenzi, a cominciare da un dato oggettivo e a lungo nascosto: l'Italia la guerra l'aveva persa e non vinta, nonostante il riconoscimento formale dello status di cobelligerante e il contributo militare della Resistenza.

Eppure, come suggerisce l'autore, per comprendere se un Paese ha vinto o perso una guerra è sufficiente confrontare i confini nazionali prima e dopo il conflitto e nel caso l'Italia la linea di demarcazione nord-orientale venne arretrata di decine di chilometri, territori in cui vivevano circa 500.000 mila italiani diventati dall'oggi ai domani Jugoslavia, per non parlare delle rettifiche confini con la Francia.

Per la narrazione pubblica di un Paese che "aveva vinto la guerra", la priorità non era dunque quella di una profonda rot-

## La priorità non è stata rompere con il ventennio, ma normalizzare il Paese

tura con il ventennio, quanto piuttosto, sotto la spinta degli Alleati preoccupati dalle spinte di cambiamento radicali rappresentate dal «vento del Nord» e dagli stretti legami del Pci con Mosca, realizzare una più rassicurante normalizzazione in chiave moderata e anticomunista, garantendo una transizione morbida dal fascismo alla democrazia degli apparati burocratici e di sicurezza.

Sullo scacchiere internazionale, il nemico da combattere era più il nazifascismo, ma la diffusione del comunismo, e la stessa Resistenza, finì per essere usata come alibi per scaricare, in modo autosassolutorio, tutte le responsabilità dei vent'anni di regime su Mussolini.

Si possono così comprendere meglio le ragioni per le quali viviamo come quello dell'«orinadmo della ververgona», i crimini di guerra commessi dalle truppe italiane contro i civili, che era stato in funzione dello iugoslavo-dalmata siano diventate nel secondo dopoguerra «pagine indecibili, rimosse perché ricordano la sconfitta». —